

integrale

Vivaldi è in copertina

La registrazione degli oltre 450 manoscritti conservati a Torino con una grafica innovativa e una schiera di specialisti. Parlano Susan Orlando e Rinaldo Alessandrini

ALESSANDRO DI PROFIO

Il lancio del progetto fu da solo una vera notizia. Chi avrebbe creduto possibile solo pochi anni fa una "Vivaldi edition"? Chi avrebbe scommesso su una registrazione dell'intero fondo dei manoscritti (oltre 450) di Vivaldi che dopo peregrinazioni e tortuosi passaggi di proprietà approdarono negli anni Trenta alla Biblioteca Nazionale di Torino? Per i manuali dei conservatori - sui quali è cresciuta la maggior parte dei musicisti e musicofili oggi in attività -, Vivaldi restava il compositore delle *Quattro stagioni* e di pochi altri concerti di successo. Invece, il progetto torinese ingloba non solo la musica sacra, ma anche quindici opere. Lo si deve alla determinazione di Alberto Basso a capo dell'Istituto dei Beni musicali del Piemonte, alla tenacia e alla dedizione di Susan Orlando. Ma certo il sogno è diventato realtà grazie ad una casa discografica francese: Opus 111, poi riassorbita da Naïve. Al taglio del nastro nel 2000 si parlava già d'evento. Oggi, a far parlare, è soprattutto il successo, che ha probabilmente sorpreso un po' tutti, dell'operazione. Successo certo artistico, ma anche commerciale. E Naïve gongola. Tanto che ha fatto uscire in concomitanza non solo *La fida ninfa* diretta da Jean-Christophe Spinosi con un cast stellare, ma anche un cofanetto che riunisce otto opere per un totale di ventisette cd usciti fino ad oggi. Valore di mercato 155 euro, che non ha scoraggiato neanche in tempi di crisi: pochi giorni dopo il lancio, la lussuosa raccolta figurava in Francia tra le prime cinque migliori vendite. Non c'è che dire, un trionfo, tanto per la casa discografica quanto per la sala da concerto e per i teatri. Tanto che una vera sinergia si è creata intorno al progetto discografico: i medesimi artisti sono corteggiati dalle istituzio-

ni concertistiche per programmi "tutto Vivaldi" e le opere del compositore cominciano a spuntare in scena. Chi l'avrebbe mai detto. E la Vivaldi Edition non pare conoscere pause. Ancora negli ultimi mesi vi è stato il lancio di un cd di concerti per violino (I Barocchisti con il violinista Duilio M. Galfetti), ma soprattutto uno dedicato alle ultime scoperte: pagine inedite riportate alla luce da Federico Maria Sardelli (*New discoveries*, il 32° volume della collana con il mezzosoprano Romina Basso come solista). Certo tutto il merito non può attribuirsi alle audacissime copertine dei dischi Naïve (le foto sono di Denis Rouvre su un'idea della direttrice artistica, Valérie Lagarde) dove modelle eteree assumono pose inusuali per il mondo della classica. Per cercare di capirne le ragioni, proviamo a dare la parola a due dei protagonisti: Susan Orlando che della Vivaldi Edition è la coordinatrice e il direttore d'orchestra Rinaldo Alessandrini.

La Orlando è a Torino dietro la scrivania, ma da Parigi la chiamano in continuazione. Ormai lavora a tempo pieno per Vivaldi, anzi per l'edizione monumentale Naïve di cui segue passo passo ogni uscita. Le parlo dei due volumi che Reinhard Strohm ha appena pubblicato (*The Operas of Antonio Vivaldi*, Olschki) e subito esclama: «Magnifici».

La Vivaldi Edition collabora con i musicologi?

«Con Michael Talbot si è instaurata una collaborazione costante. Altrimenti, non è sempre facile. In un primo tempo, avevo suggerito all'Istituto Vivaldi della Cini a Venezia che vi fosse una vera sinergia: avrebbero potuto preparare l'edizione critica di una nuova opera nell'occasione dell'uscita di una nostra registrazione. Ma non è stato possibile.

Eppure avremmo talmente bisogno di lavorare insieme. Siamo una nicchia e manchiamo di visibilità. Sembra strano, ma anche a Torino il nostro lavoro è in gran parte sconosciuto. In questo senso la mostra che abbiamo organizzato lo scorso anno, *Vivaldimania* a Palazzo Bricherasio, ha rivelato a molti torinesi un tesoro che ignoravano di possedere. Ma nel frattempo, il lavoro di musicisti e musicologi ha permesso di scoprire nuova musica. È anche per questo che ho avuto l'idea di una nuova serie d'incisioni con musiche vivaldiane venute alla luce di recente. Il primo disco della serie *New Discoveries* è uscito da poco con la direzione di Federico Maria Sardelli».

Fabio Biondi incide per la Virgin. Altrimenti, il progetto di Naïve ha saputo riunire a sé i principali artisti italiani: Concerto italiano, Il giardino armonico, Modo Antiquo, Accademia Bizantina, Accademia Montis Regalis...

«Per la Vivaldi Edition mi occupo di un po' di tutto: dalla ricerca di sponsor alla promozione dei dischi, ai rapporti con i teatri. E ho sempre molto spinto la casa discografica in favore del reclutamento di musicisti italiani: hanno qualcosa in più degli altri, la musica di Vivaldi scorre nelle loro vene».

Però il fenomeno del successo del direttore corso Jean-Christophe Spinosi prova che l'equazione tra Vivaldi ed una presunta italianità non è poi così immediata. La sua recente *La fida ninfa* fa ricorso ad un cast quasi interamente non italico (ad eccezione di Sara Mingardo e Lorenzo Regazzo): Sandrine Piau, Véronica Cangemi, Marie-Nicole Lemieux, Philippe Jaroussky, Topi Lehtipuu e Christian Senn. E ovviamente l'orchestra è quella fondata da Spinosi, quell'Ensemble Matheus basato in Bretagna. Eppure, il risultato artisti-

co è semplicemente mozzafiato. Si direbbe che in fondo si tratti di un idioma come un altro che un bravo musicista può apprendere. Giriamo la domanda a Rinaldo Alessandrini, che dal podio di Concerto Italiano esegue Vivaldi prima ancora dell'esplosione dell'effetto di moda. «All'epoca la Vivaldimania non era qualcosa di tangibile, ma Vivaldi non ha mai smesso di giocare un ruolo essenziale nell'immaginario dei melomani. Il successo del compositore è dovuto al fatto che la sua musica, nella maggioranza dei casi, è bella, facile ma non stupida, i brani sono di breve durata, l'impegno d'ascolto è possibile: non richiede una enorme concentrazione ma dà grande soddisfazione. La musica di Vivaldi non è né profonda, né difficile, ma lascia sempre una sensazione di gradevolezza e di chiarezza», sintetizza il direttore romano.

Per le sue produzioni continua a preferire cantanti italiani. Ma, non c'è il rischio di un'accusa di protezionismo? Eppure lei fa (e bene) anche Rameau!

«Non credo di avere una particolare inclinazione vivaldiana: Monteverdi se ne avrebbe a male... Diciamo che la sintassi vivaldiana bene si adatta al temperamento imprevedibile dei musicisti italiani. Per quanto riguarda i cantanti continuo a rimanere della mia opinione: i cantanti italiani cantano in italiano e capiscono quello che dicono. Non solo: hanno, ovviamente, l'innata capacità di manipolare il testo. I cantanti non italiani possono cantare molto bene e con una pronuncia ineccepibile. Ma saranno sempre legati ai meccanismi d'apprendimento. Lo stesso capiterà ai cantanti italiani che vogliono cantare in inglese o francese. Quindi non si tratta di protezionismo, ma di logica. Fermo restando ciò, lavoro molto frequentemente con cantanti non italiani e non me ne lamento. Ma ho sempre notato che mescolare cantanti italiani a cantanti non italiani può rendere le cose molto difficili».

In principio fu Claudio Scimone. Che sembra oggi rinviare ad un'altra era. Il modo di avvicinare Vivaldi è cambiato negli ultimi venti anni?

«All'inizio eravamo interessati a quello che di trasgressivo la musica

italiana ci permetteva. Oggi riesco a riconoscere con più oggettività il dato compositivo puro della musica di Vivaldi e cerco di far trasparire questo elemento come quello portante di un'esecuzione. Sicuramente, la musica ne guadagna in chiarezza senza perdere in effetto. Ma c'è qualche musicista ancora molto legato allo scalpore dell'esecuzione, a costo di stuprare le partiture senza alcuna necessità, esagerando senza ragione quello che invece è assolutamente evidente». Di Alessandrini è appena uscito il *Gloria* di Vivaldi con Sara Mingardo (andrà in onda su Arte a dicembre con la regia di Philippe Beziat) ed è in progetto l'incisione dell'*Armida*, che il prossimo anno sarà anche prodotta dal Teatro dell'Opera di Roma. La Vivaldimania avanza occupando sempre più le scene.

